

## Progetto Karahnjukar: perché?

Di Ariana Ferracin e Marcello Stampacchia Percorsi Etnici  
Foto Percorsi Etnici Onlus

Nord est dell'Islanda settembre 2003. Stiamo percorrendo con il 4x4 la pista F910 che da nord punta direttamente a sud verso il ghiacciaio più grande d'Europa il Vatnajokull. Siamo in 19 qui in Islanda per fare del trekking nello spirito dei "viaggi UTILI" che contraddistinguono l'organizzazione di Percorsi Etnici. Da due ore abbiamo lasciato la Ring



Road 01, la strada principale islandese che percorre ad anello l'isola e che nella zona nord è al 70% sterrata, la pista scorrevole all'inizio, ora, si fa sempre più impegnativa; attraversa questa immensa regione stepposa e desertica del nord che alterna vallate, dolci colline spartiacque e laghi dai riflessi cobalto. Ad un tratto qualcosa di grosso scatta sul lato destro del veicolo, i riflessi pronti mi fanno rallentare l'andatura del Land Rover per poi fermarlo per ammirare la falcata poderosa e nello stesso tempo elegante di una renna selvatica. E' indubbiamente un maschio con

un palco di corna notevole e velocemente si dilegua tra le rughe morbide del terreno coperto da eriche. Con i nostri amici Matthildur Leifsdóttir e Håkon abbiamo deciso di



inserire nell'itinerario trekking tre giorni nella zona del MIDAUSTURLAN, questa zona appunto, per vedere e renderci conto dei lavori avviati della costruzione delle 9 dighe del progetto Karahnjukar. La regione che ci si sta aprendo davanti ai nostri occhi stupiti è considerata a ragione dagli islandesi il parco naturale più grande d'Europa e copre un'area vasta come Piemonte e Lombardia messe assieme. Perfino gli isolani non la conoscono in quanto l'accessibilità alla regione, fino a oggi, è stata permessa da due sole piste percorribili solo con veicoli 4x4...fino a oggi.

Loro, gli amici islandesi, hanno accettato di portarci qui chiedendoci in cambio l'impegno da parte nostra nel divulgare il più possibile quello che avremmo visto.

Il progetto Karahnjukar varato nel 2000 è stato messo a punto dal governo Islandese, con l'ente Energia (Landsvirkjun) con la multinazionale ALCOA [www.alcoa.com](http://www.alcoa.com) (specializzata in stabilimenti per la produzione di alluminio e derivati). Consiste nella realizzazione di un complesso produttivo della ALCOA nel fiordo Miðfiörður per la produzione di Alluminio. La tecnologia per la produzione di queste leghe richiede molta energia per alimentare gli archi fotovoltaici pertanto occorre portare energia elettrica alla fabbrica e questa energia elettrica occorre produrla. Come? In Islanda ci sono tre fonti energetiche pressoché inesauribili e quasi costanti: l'energia geotermica abbondante e attualmente sfruttata in Islanda per la produzione di acqua calda e energia elettrica, il vento che soffia 340 giorni l'anno e ancora inutilizzato e, infine, l'energia idraulica abbondante. Cosa hanno deciso di usare? La terza soluzione. Risalendo queste immense vallate ci chiediamo: perché? Una centrale geotermica ha dei costi di sviluppo relativamente bassi, ma ha l'innegabile vantaggio che una volta che la si vuole dismettere il processo di ritorno a "come era prima"

lo si può fare in maniera reversibile e a costi bassi. Per l'energia eolica vale lo stesso discorso, tenendo conto che una volta scelto il sito (in questo caso poteva essere vicinissimo all'utilizzazione) lo si può attrezzare o dismettere parzialmente in funzione della richiesta dell'utenza e con spese medio basse. La costruzione di bacini, oltre ad avere costi enormi, condizionano irreversibilmente l'ambiente interessato, mutando la geologia, il clima, la flora e la fauna causando un danno dell'ambiente biologico, minerale ed estetico per sempre. Il governo Islandese ha scelto la soluzione più costosa in termini economici e in termini ecologici. Perché? La risposta ufficiale dell'attuale governo neoliberista passa attraverso il problema economico che sta investendo l'isola di ghiaccio e di fuoco. La

pesca, principale attività islandese, negli ultimi anni ha subito dei contraccolpi pesanti a causa della concorrenza delle attività ittiche dell'estremo oriente e a causa della moratoria contro la pesca delle balene. La popolazione per questo motivo ha cominciato a concentrarsi attorno alla capitale cercando un'alternativa per fare fronte alla crisi del settore pesca e il resto dell'Islanda è in via di spopolamento e di sottosviluppo. Il governo ha voluto creare nel nord est del paese un secondo polo economico alternativo a Reykjavik per poter rilanciare



un'economia che oramai vive solo sul turismo estivo (2 mesi) e le poche fattorie ancora attive. Ecco allora che è entrata la Alcoa che lanciando un piano di sviluppo della zona si è accordata con il Landsvirkjun (l'istituzione governativa) per dare manodopera alla popolazione Islandese. "Bisogna fare lavorare gli islandesi altrimenti ce li ritroveremo tutti a Reykjavik. Il progetto permetterà per 8 anni a tanti lavoratori locali di lavorare sodo, poi si vedrà. Una parte continuerà ad essere impiegata nell'ALCOA e gli altri..." L'appalto per la costruzione delle dighe del valore di 450 Milioni di Euro viene vinto dalla IMPREGILO s.p.a. azienda italiana di grandi opere. Si stila il timing di progetto che prevede la completa realizzazione delle 9 dighe entro la metà del 2009. Nasce la contestazione interna i cittadini chiedono un referendum popolare ma il governo Islandese, ben prevedendo il risultato finale lo nega; anzi, affiancato dall'ALCOA esperta in questo genere di situazioni, investe molto denaro per la comunicazione del progetto. Tutto l'impianto dovrà avere un vestito molto chiaro, anzi trasparente in maniera che non possano essere sollevate ombre sul progetto e la forzata decisione governativa; lo studio dell'impatto ambientale sia della fabbrica ALCOA, che riverserà gli scarti di produzione nel fiordo, che della mega costruzione delle dighe, dovrà essere in evidenza lì mostrato a tutti i visitatori e ai cittadini islandesi. Vengono prima di tutto creati dei portali ad hoc nei quali si spiega l'evolversi del progetto ([www.karahnjukar.is/en](http://www.karahnjukar.is/en) [www.alcoa.com/iceland/en/eviroment/kharanjukar](http://www.alcoa.com/iceland/en/eviroment/kharanjukar) notate che è anche sbagliato il nome del progetto), i passi fatti dal governo, le fotografie delle firme dei contratti. Poi si investe in produzione di documentazione nuova: carte geografiche della zona con segnate in evidenza, prima ancora di realizzarli, i laghi artificiali e le dighe, le tracce dei tunnel, le aree interessate, le strade; pannelli turistici indicanti le aree corredati di foto con simulazioni virtuali di come sarà il punto di vista panoramico, con i laghi al posto delle vallate, i tralicci di alta tensione, diagrammi a barre con i tempi di sviluppo del progetto, indicazioni faunistiche e floreali; ma soprattutto si investe nel messaggio bilanciato e ripetuto in ogni sinottico esposto: "...il progetto karahnjukar contribuirà allo sviluppo della

Y  
zona che da desertica potrà essere frequentata e apprezzata dai turisti in quanto potrà essere raggiunta rapidamente con la grande strada di comunicazione costruita per la realizzazione delle dighe...". Una grande strada di comunicazione! Arriviamo ad un incrocio, e vediamo sfrecciare un autoarticolato davanti a noi a 110 Km/h!!! Una grande strada asfaltata corre da est verso ovest, qui nel nulla! Siamo sbalorditi. Dopo 80 chilometri di deserto islandese sulla pista di sassi ci troviamo un nastro d'asfalto rialzato con rettilinei che si perdono nella tundra. Ecco un altro camion che sfreccia, occhio che lo spazio per incrociarci non è molto e fare un incidente qui nel "nulla" prima che arrivino i soccorsi...Ci avviciniamo alla zona dei cantieri della prima grande diga, la più alta la Karahnjukar-dam di 190 metri di altezza che sbarrerà il naturale corso dell'impetuoso fiume Yokusla a Dal creando un bacino di raccolta di 180 km<sup>2</sup>. Il lavoro sono già avanti, hanno già scavato in vari punti della zona destinata al riempimento per cercare la granulometria e la consistenza giusta del materiale che dovrà costituire gli 8.400.000 m<sup>3</sup> di materiale di aggregazione della diga.

Innumerevoli strade spianate si intrecciano nel canale, un ponte è stato gettato sul canyon per far transitare i mezzi da una parte all'altra, e sulla collina si sta costruendo una città di operai capace di ospitare per 6 anni 3000 persone. Fanno impressione le grandi quantità di mezzi nuovi per la rimozione del materiale di marca americana CATERPILLAR al 95%. Ci fermiamo a chiedere indicazioni a una cuoca islandese in merito la locazione dell'ufficio della direzione dei lavori. La donna ci dice che l'area degli edifici degli italiani è 1 km più avanti;



infatti qui ci sono quelli dei portoghesi e dei cinesi, più avanti quelli dei romeni e albanesi e in fondo quello degli italiani. Ma come mai c'è questo miscuglio etnico? Non dovevano essere gli islandesi a lavorare? Andiamo a cercare un responsabile della IMPREGILO s.p.a. per avere una descrizione del progetto. Nell'edificio prefabbricato basso e un po' squallido ci sono parcheggiate non meno di 40 fuoristrada nuovissimi, tutti con targa islandese ovviamente, e un operaio portoghese ci indica l'ufficio del capocantiere. Entriamo mentre vola una bestemmia rigorosamente in italiano. Il capo topografo si scusa

e ci dice che per farsi capire occorre parlare un po' coreano, inglese, spagnolo portoghese e che comunque è un'impresa difficile (coreani? Anche loro). Gentilmente ci spiega il progetto, ci fa visionare tutti gli studi dell'area, le simulazioni agli elementi finiti degli effetti di eventuali fenomeni tellurici sulle dighe (ovviamente tutto a posto!), e ci dà alcuni dati interessanti: gli operai vengono da tutto il mondo e sono pagati circa 6,00 Euro/ora e raggiungeranno il numero di 3.000 e molte famiglie saranno trasportate per intero dai paesi di origine fino a qui. Hanno un po' di problemi con la montagna di fronte perché



speravano di trovare uno zoccolo duro per appoggiarvi la diga ma siccome non lo trovano scaveranno molto più a fondo asportando quasi tutta la montagna, ma questo fa perdere solo tempo. Vediamo i disegni dei tunnel di accesso e di deviazione del fiume Yokusla a Dal che sono già in stato di avanzamento mentre i tunnel delle condotte forzate con uno sviluppo di 45 km e dal diametro di 7,2!!! metri stanno per essere costruiti da tre macchine

V  
V perforatrici TBM che solo a montarle in loco costano 5.000.000 Euro l'una. Chiediamo di poter fare delle fotografie e gentilmente il responsabile ci dice che possiamo muoverci liberamente e fotografare tutto quello che vogliamo. Bene si va!



Usciti dagli uffici tra 4x4 e Articolati che sfrecciano per le strade di accesso ai cantieri ci muoviamo un po' con timore quasi con rispetto nei confronti delle montagne che sono offese, attaccate, ferite, e infatti il brontolio del fiume marrone e impetuoso laggiù nel canalone è coperto dal rumore di 9 Caterpillar che stanno attaccando rabbiosamente il suo ventre, rosicchiando e scaricando i detriti nel pendio verticale a strapiombo sul fiume. Il lavoro effettuato dagli operatori è pericolosissimo, in quanto un cedimento sotto il peso della ruspa del terreno agglomerato di origine vulcanica provocherebbe la morte sicura dell'operatore che non avrebbe scampo alla caduta nel canyon. La in basso si vedono i tunnel che presto dovranno convogliare l'acqua nel by-pass per permettere la costruzione della diga. Scattiamo le foto, siamo



disorientati di fronte a tutta questa potenza tecnica ed economica che si sta scaricando con violenza su una delle zone più selvagge e più belle del nostro pianeta. Mi rimbombano in testa le ultime parole del tecnico della Impregilo s.p.a. che hanno spazzato ogni dubbio sul perché sono qui: " siamo qui per guadagnare i soldi pertanto...". In alto, molto in alto, uno stormo di uccelli migratori sta volando in formazione perfetta verso sud forse già iniziando un viaggio di migliaia di chilometri verso i climi caldi. La traiettoria passa proprio sopra la vallata che tra due anni

sarà completamente trasformata in un grande lago artificiale. E' evidente il danno che verrà creato sarà devastante, ma quello che più stupisce è lo studio che è stato presentato al governo e alla popolazione islandese sugli impatti ambientali. Mi accorgo che la fuoristrada rossa con i fari accesi è lassù che ci segue in ogni movimento che facciamo...non ci penso. Il progetto che sta sviluppando la IMPREGILO s.p.a lascia stupiti che le analisi dell'impatto ambientale non lasciano trasparire nessuna preoccupazione legata alla possibilità di eventi tellurici e vulcanici disastrosi (ricordiamo che l'Islanda è il paese che più ha dimostrato la sua attività vulcanica negli ultimi 900 anni con le più disastrose eruzioni negli ultimi 10 anni (Askja, Hekla e Vatnajokull). Ma la cosa stupefacente è che il fiume Yokusla a Dal è un fiume che scende direttamente dal ghiacciaio Vatnajokull trasportando con il suo fluire una massa di detriti e sedimenti enorme. La previsione degli esperti geologi islandesi è quella che il bacino di 180.000 km<sup>2</sup> si riempirà di fanghi e sedimenti nel giro di 10 anni. Per quello che riguarda la fabbrica dell'ALCOA il documento che è anche scaricabile da internet intitolato "Aluminum Plant in Reydarfyordur" a pag. 21 si riassumono gli studi di impatto ambientale. E' incredibile che su ogni casella si ripete costantemente "insignificant impact" e questo per ogni voce citata (Environment, Leveling and quarrying, Air-emission, liquid discharge, and wastes ecc.) per poi vedere a pagina 38 dello stesso documento l'elenco delle emissioni in termini chimici, di acqua calda ecc. che presentano valori preoccupanti. Ci allontaniamo dai cantieri

V

tecnologici, ora dedicheremo i prossimi due giorni percorrere risalendo a piedi le due meravigliose vallate che verranno distrutte tra pochi mesi. Ci sentiamo dei viaggiatori privilegiati e fortunati che possono ammirare il canyon Bruarskogur con imponenti pareti alte oltre 100 metri e considerato a ragione dagli islandesi il Gran Canyon d'Europa, e la valle del Yokusla l' Fljotsdal con le sue 9 cascate impetuose e selvagge difficili da vedere e alla portata di pochi visitatori. (vedi foto [www.percorsietnici.net/islanda](http://www.percorsietnici.net/islanda)) Abbiamo registrato nel cuore queste immagini di natura forte, imperiosa che in milioni di anni ha costruito il suo equilibrio dosando sapientemente le rocce con l'acqua, le piante e tutti gli animali. Tutti tranne uno: l'uomo.

Perché in Islanda hanno scelto l'energia idroelettrica? E perché si crea un progetto così grandioso e devastante per un'unica azienda? Ci sorge spontaneamente un dubbio: che ci siano degli interessi economici lobbistici di qualcuno? Qui come è successo in Italia sul piccolo torrente chiamato Vajont l'uomo ha dichiarato che lui è più forte della natura.

Adriana Ferracin e Marcello Stampacchia

Percorsi Etnici Onlus